Presso il ministero del lavoro

Definiti gli accordi fra medici e Mutue

Le nuove norme saranno sperimentate per un anno in alcune province «pilota» - Lievi aumenti dei compensi

E' stato raggiunto la notte scorsa, presso il Ministero del lavoro, dopo una lunga riunione durata quindici ore, un accordo che pone termine alla vertenza fra medici e mutue a proposito della regolamentazione e i compensi della attività medica mutualistica. L'accordo, che è stato siglato dal presidente della Federazione nazionale dell'ordine dei medici, dal presidente dell'INAM, dal presidente della Intermutue e da un rappresentante del ministero del Lavoro, prevede alcuni mutamenti dei compensi «a notula» e soprattutto la riorganizzazione dell'attuale sistema di rapporti accogliendo le principali richieste dei quarantamila medici interessati. Per altro lo accordo — che avrà vigore dal primo luglio '64 al 30 giugno '65 — sarà applicato solo gradatamente per quanto riguarda le modifiche alla attuale organizzazione assistenziale. Esso in particolare sarà attuato subito solo in alcune province (fra le quali probabilmente Como, Vicenza, Piacenza e Cagliari) e sarà esteso poi in tutto il paese se il periodo di «sperimentazione» avrà dato buoni frutti.

In queste province saranno attuate le seguenti misure: albo unico mutualistico; norme, tariffe e modulario unici per tutti gli Enti; adozione del libretto sanitario individuale; distinta giornaliera delle prescrizioni mediche; prescrizione plurima di specialità sulla stessa ricetta; richiesta plurima di accertamenti diagnostici e di prescrizioni specialistiche sulla stessa proposta; adozione del «ciclo di malattia» con divieto per l'assistito di rivolgersi ad altri medici nel corso della stessa malattia ecc.

Sino a conclusione dell'esperimento nelle province «pilota», nel resto del Paese restano in vigore invece le norme vigenti per i singoli Enti, modificate però da alcune clausole come la adozione dell'albo territoriale unico per tutti gli enti, la revisione dei criteri di massimale per gli enti che applicano il sistema di scelta a tempo indeterminato ecc.

In definitiva per quanto riguarda i rapporti fra medico ed assistito gli accordi tendono a sostituire l'attuale sistema «*a notula per ciclo di fiducia*» (col quale il medico viene scelto una volta per tutte e, fino a che non se ne chieda la sostituzione, viene pagato dall'Ente mutualistico a quota fissa annuale o per ogni visita) con il sistema «*a notula per ciclo di malattia*» (con il quale il medico viene scelto in occasione di ogni malattia e pagato per ogni visita).

In attesa della applicazione dei nuovi metodi in tutto il Paese per quanto riguarda in particolare i compensi gli accordi stabiliscono nuove cifre lievemente migliorate rispetto al passato. A seconda delle province infatti al medico spetteranno L. 900, lire 940 o L. 980 per ogni visita domiciliare e L. 450, L. 470 o L. 490 per ogni visita in ambulatorio. Il compenso «a quota capitaria» (cioè annuale per ogni assistito) è stato elevato a lire 4500 per i pensionati, a lire 3400 per i dipendenti del commercio e dell'industria e a lire 3200 per i dipendenti dell'agricoltura. Per le mutue artigiane il compenso a «quota capitaria» è stato stabilito nella misura di lire 2500 annuali mentre per le mutue contadine sono state stabilite diverse quote a seconda delle province: 1800, 1600 o 1100 lire ad assistito.

Per quanto riguarda le province «pilota» i compensi saranno fissati in una prossima riunione che si terrà entro giugno.

Gli accordi fissano poi alcune norme per i contributi previdenziali a favore dei medici mutualistici; a partire da luglio tutti gli enti verseranno un contributo di carattere continuativo pari al 3,70 per cento dei compensi spettanti ai medici generici all'Ente di assistenza e previdenza dei medici e un contributo del 0,30 per cento alla F.N.O.M.

Gli accordi infine rinviano a una prossima riunione da tenersi nel più breve tempo possibile la formulazione di una unica convenzione-tipo per regolare i rapporti fra enti mutualistici e case di cura o ospedali.

Contro la compressione della spesa pubblica

Vasta azione unitaria dei sindaci emiliani

Convegno a Bologna degli amministratori PCI, DC, PSI e PRI - I comuni e le province rischiano la paralisi - Il documento conclusivo approvato dall'assemblea

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 18

I comuni e le amministrazioni provinciali dell'Emilia Romagna rischiano la paralisi. E questo avviene mentre rivendicano più ampi poteri proprio perchè, essendo organi decentrati dello Stato, hanno il diritto e il dovere di partecipare ad una politica di programmazione economica che d'altra parte sarà democratica solo se nascerà dal basso, aderendo ai bisogni delle popolazioni.

Questa la situazione denunciata con forza al convegno regionale dei Comuni e delle Province svoltosi oggi a Bologna sotto la presidenza del compagno Dozza con la partecipazione di oltre 250 tra sindaci, assessori e consiglieri degli enti locali emiliani. Convegno che ha assunto rilievo particolare perchè promosso unitariamente da amministratori pubblici di tutti i partiti riuniti in un comitato di cui fanno parte i comuni di Bologna, Cesena, Modena, Piacenza e l'Unione regionale delle Province.

Questa larga unità tra comunisti, socialisti, repubblicani e d.c. che si è rinnovata nelle conclusioni, nasce da una situazione concreta che è stata illustrata sia dalla relazione letta dal sindaco di Modena Triva a nome del comitato promotore che dagli interventi successivi. L'episodio del Comune di Reggio, su cui ha riferito l'assessore Bigi, è illuminante agli effetti di una situazione che sta diventando generale nella regione. Una recente circolare prefettizia che si richiama a disposizioni emanate ultimamente dal ministero degli Interni avverte i Comuni che nei bilanci del '64 tutte le spese straordinarie, obbligatorie e facoltative devono essere finanziate attraverso l'impiego dell'eventuale avanzo di amministrazione o mediante la assunzione di mutui. Avanzi naturalmente non ne esistono: la situazione finanziaria dei Comuni è nota. Reperire mutui è d'altra parte impresa non solo di estrema difficoltà, ma tale, per gli alti tassi di interesse che vengono richiesti (7-8%) da ripercuotersi gravemente sui bilanci futuri. Il comune di Reggio, ad esempio, applicando la circolare prefettizia, si trova ad avere 980 milioni di spese che non sa come finanziare. E sono spese che riguardano il pagamento dei salari al personale, le elezioni amministrative, l'acquisto di mobili e attrezzature scolastiche, spese per la vaccinazione antipolio e così via. Le delibere a cui la prefettura ha applicato la circolare suddetta sono già 50.

La sostanza è che non solo si vuole impedire agli enti locali di essere protagonisti della programmazione democratica, ma si cerca di fare loro pagare le spese della congiuntura attraverso una compressione della spesa pubblica assolutamente insostenibile.

Brini, assessore del PSI alla Provincia di Bologna, ha ripreso il discorso sottolineando l'urgenza di un intervento governativo che traduca in fatti concreti gli impegni assunti verso gli enti locali, a cominciare dalla riforma della finanza locale. Lorenzini, assessore del Comune di Bologna, ha sintetizzato efficacemente la situazione: gli enti locali hanno prima pagato la ricostruzione del paese, poi gli effetti di uno sviluppo economico pieno di squilibri; oggi si chiede loro di pagare le spese della congiuntura difficile, conseguenza del cosiddetto «boom». Qual'è la realtà di questi mesi? I Comuni hanno difficoltà tali che rischiano di non potere fare fronte nemmeno ai normali problemi di cassa, rischiano di cessare i pagamenti ai fornitori, di non potere pagare gli stipendi, di non essere in grado di integrare i bilanci delle aziende pubbliche dei trasporti fino al punto di dover limitare l'erogazione del servizio stesso.

Il sindaco di Cesena, il repubblicano Mannuzzi si è associato agli interventi precedenti, chiedendo un intervento sollecito sia del Parlamento che del governo.

All'unanimità l'assemblea ha poi approvato: 1) l'invio di una delegazione unitaria di sindaci emiliani a Roma per incontrarsi col presidente Moro; 2) l'elaborazione di un documento da discutere in tutti i Consigli comunali e provinciali, con le diverse organizzazioni sindacali ed economiche, con i parlamentari e in pubbliche assemblee di cittadini convocate dai comuni. All'unanimità è stato adottato anche lo schema presentato all'inizio dal sindaco Triva in cui sono formulate una serie di proposte concrete che, premettendo l'urgenza di una seria riforma della finanza locale, sollecitano tra l'altro il consolidamento di tutto il debito comunale e provinciale esistente in un'unica operazione con la cassa DD.PP., con ammortamento trentacinquennale e al tasso ufficiale di sconto; l'abrogazione dei divieti alla contrazione di nuovi mutui per gli enti locali in situazioni deficitarie: la possibilità di accedere al mercato del denaro mediante prestiti obbligazionari; la costituzione in Emilia-Romagna di un consorzio di credito tra gli enti locali al fine di rilevare i bisogni di investimento e anche studiare forme concrete di reperimento di fondi. Infine l'assemblea è stata concorde sulla necessità che gli enti locali portino avanti con coerenza tutte le iniziative di carattere anticongiunturale, intese come interventi che fin da oggi tendono ad una selezione della spesa a favore dei settori di interesse essenziale. Il che significa, come è detto nella relazione presentata da Triva, interventi a favore dell'agricoltura, per uno sviluppo urbanistico a bassi costi sociali, per lo sviluppo dei servizi sociali, contro l'aumento del costo della vita.

Lina Anghel

Tra governo e sindacati

Prosegue la trattativa sui fondi dell'INPS

Niente di concluso, ancora, per quanto riguarda la questione dell'aumento degli assegni famigliari e delle pensioni dell'INPS. La riunione di ieri tra i ministri Giolitti, Bosco e Colombo e i rappresentanti della CGIL, CISL e UIL è servita solo per un ulteriore esame del problema e delle rispettive posizioni. La delegazione della CGIL era composta dai compagni Lama, Montagnani e Roveri. Da parte ufficiale, al termine della riunione, si è appreso solo che un'altra riunione verrà tenuta domani o giovedì e si presume che essa possa essere conclusiva.

Sulle discussioni di ieri — per un mutuo accordo — non ci sono state dichiarazioni illuminanti. Sembra che nel corso della riunione si siano profilate proposte governative in merito ad uno scaglionamento dell'aumento degli assegni famigliari, unito a degli impegni relativamente al problema delle pensioni. Altre fonti sostengono che il governo vorrebbe spostare l'aumento degli assegni non più al 1. luglio ma al 1. gennaio 1965.

E' noto che in vista di questa trattativa l'Esecutivo della CGIL aveva preso una ferma posizione: la data di applicazione dell'aumento degli assegni potrà subire un eventuale e breve rinvio solo se, contemporaneamente, verrà raggiunto un accordo per la integrale utilizzazione dei fondi delle pensioni per una riforma ed un aumento dei trattamenti attuali.

Si è appreso anche che probabilmente oggi i ministri discuteranno il problema con una delegazione della Confindustria. A Palazzo Chigi l'on. Moro esaminerebbe la situazione — stamane — assieme al Governatore della Banca d'Italia, dott. Carli, chiamato anche in questa occasione a prender parte — di fatto — a decisioni che esulano del tutto dalle sue competenze.

Reggio Emilia

Il dibattito fra i movimenti giovanili

All'incontro sul tema «marxisti e cattolici» hanno partecipato i segretari della FGCI, dei giovani dc, del PSIUP e del PSI

Dal nostro corrispondente

REGGIO EMILIA, 17

L'esistenza di condizioni concrete per portare avanti, nel nostro paese, un discorso serio e proficuo fra il movimento marxista e quello cattolico più avanzato in ordine al tipo di società da costruire, è stata pienamente riconfermata dall'interessante dibattito fra i rappresentanti delle principali organizzazioni giovanili italiane, svoltosi stamane al cinema Ambra di Reggio Emilia. Di fronte ad un folto e attento pubblico costituito per la maggior parte di giovani, sono intervenuti nella discussione, presieduta dal sindaco di Reggio, avv. Renzo Bonazzi, il compagno Achille Occhetto, segretario nazionale della FGCI, Giuseppe Pupillo, segretario nazionale della federazione giovanile del PSIUP, Vittorio Menesini, della direzione nazionale della Federazione giovanile del PSI e Luciano Benadusi, segretario nazionale del movimento giovanile DC.

Il compagno Occhetto, partendo dal presupposto che oggi per l'Italia il problema centrale è quello della democrazia, ha sottolineato la necessità di un superamento del centro-sinistra, la cui debolezza lascia aperta la strada alle tentazioni autoritarie della destra. Occorre quindi aprire un processo di nuova maggioranza che deve coinvolgere tutta la sinistra.

Noi siamo propugnatori — ha aggiunto — di un tipo di società che riesca a risolvere anche i problemi della libertà individuale e riteniamo che le questioni della democrazia possano trovare concretamente la loro soluzione con il socialismo. L'unica libertà che vogliamo eliminare è quella dello sfruttamento.

Il segretario della FGCI ha poi affermato che oggi esiste la concreta possibilità di un costruttivo incontro con i cattolici, specialmente sui fondamentali problemi della salvaguardia della pace e della lotta anti-capitalistica, premesse indispensabili per la creazione di una società più giusta.

Sugli stessi concetti si è soffermato ampiamente anche il rappresentante dei giovani del PSIUP il quale ha, tra l'altro, affermato che l'azione riformista che viene oggi attuata dal centro-sinistra non fa che rafforzare il potere monopolistico. Per ostacolare questo disegno — ha proseguito — occorre ritrovare l'unità di tutto il movimento operaio e specialmente della gioventù.

Il giovane socialista Menesini ha invece sostenuto che la costituzione del governo di centro-sinistra rappresenta un successo per i lavoratori, essendo essi oggi direttamente inseriti nella direzione dello stato. Riprendendo le note tesi nenniane e morotee, ha poi affermato che l'attuale formula di governo è irreversibile, in quanto, a suo parere, è l'unica capace di frenare le tentazioni autoritarie delle destre. Egli ha quindi negato che oggi esistano le condizioni per un allargamento a sinistra della maggioranza.

Assai più interessante ci è parso il discorso del segretario del movimento giovanile DC, Benadusi, il quale, dopo avere affermato che tutti i giovani hanno il problema di ricercare il modo di giungere ad una nuova e più avanzata organizzazione della società nazionale, ha sottolineato la necessità di superare i limiti dell'ordinamento neo-capitalistico, allargando a tutti i livelli i poteri di decisione delle masse lavoratrici. Egli ha poi aggiunto che, al pari di quello in corso nel mondo operaio, anche nel movimento cattolico si sta svolgendo un ampio dibattito il cui sbocco non può che essere quello del superamento delle vecchie concezioni integraliste e dell'apertura di un dialogo serio con tutte le forze che mirano al rinnovamento della società, nel rispetto dei principi democratici.

Il dibattito si è concluso con brevi repliche da parte dei quattro oratori.

g. c.

Interrogazione

Silenzio di alcuni presidi sul 25 Aprile

La compagna on. Giorgina Arian Levi ha interrogato il ministro della P.I. chiedendo «*per quali motivi i presidi di moltissime scuole medie statali non abbiano portato a conoscenza di tutti gli insegnanti di Lettere — come sarebbe stato loro dovere — la circolare ministeriale riguardante la celebrazione nelle scuole dell'anniversario della Liberazione*».

L'interrogazione conclude domandando al ministro «*quali provvedimenti egli intenda prendere di fronte a queste deliberate trasgressioni, che mirano ad escludere dalla scuola — nonostante i nuovi programmi — lo studio della storia contemporanea dal 1918 al 1948 e a rendere inoperante l'educazione civica dei giovani*».

Aperto il congresso dell'UNCEM

Uno sviluppo moderno per i Comuni montani

Le rivendicazioni unitarie - Facili esortazioni del ministro Ferrari-Aggradi

I problemi di dieci milioni di persone che vivono nei 4.160 comuni montani del nostro paese sono sul tappeto. Per tre giorni verranno discussi dal quinto Congresso dell'UNCEM, l'Unione nazionale comuni ed enti montani. Sono i problemi di uno dei settori più delicati ed economicamente più depressi, che per anni hanno atteso invano la soluzione dai vari governi — monocolori, tripartiti, quadripartiti, o come erano — sempre e comunque dominati dalla DC.

I lavori congressuali hanno avuto inizio ieri mattina nella Sala della Protomoteca del Campidoglio. Presente — fra arazzi, vigili urbani in alta uniforme, valletti, ronzio di telecamere e *flash* di fotografi — il solito stuolo di autorità. Per primo ha parlato il ministro dc della Agricoltura Ferrari Aggradi Il suo, per le dimensioni e il tono, è stato più che un saluto di circostanza, un vero discorso: non privo di qualche abilità e di spunti demagogici, ma anche accuratamente privo di impegni, e costellato di richiami alla «austerità». Dopo un accenno, volutamente non specificato, al fatto che «i guai di oggi nel settore montano sono il frutto degli errori e della miseria del passato», Ferrari Aggradi ha auspicato per la montagna (come del resto è ovvio) lo sviluppo della zootecnia e del bosco «ricco» di qualità pregiata

Il *clou* del discorso del rappresentante governativo è stata una esortazione tanto suggestiva quanto generica: «Chi può investa i suoi risparmi nella montagna! I privati singolarmente e le grandi società, quelle d'assicurazione per esempio, che non hanno bisogno di reddito immediato. Ci vorrà tempo, ma il frutto verrà, e pingue. Ah, se così avessero fatto le società elettriche!». Certo, ma che il governo si appelli solo alla buona volontà altrui è davvero poco.

E lo Stato che programmi ha? Ferrari Aggradi è stato sibillino: «Nella montagna facciamo quello che può essere fatto». L'aereo pronto per Bruxelles ha costretto il ministro ad allontanarsi frettolosamente.

Ancora convenevoli. Un particolare saluto all'ex presidente dell'UNCEM, Giraudo, e un intervento dell'avvocato Morlino per l'Associazione nazionale comuni montani (un po' di fronda: «Si contesta il disavanzo di 4.000 miliardi ai comuni; il problema non è di contenere queste che sono spese pubbliche e comunque insufficienti». Anche difesa dichiarata dell'autonomia dei comuni montani, ma critiche di fondo all'azione del governo, nessuna); infine, la relazione del presidente dell'UNCEM, senatore Oliva.

Le prime parole di essa, che i congressisti hanno ascoltato in piedi, sono state dedicate alla Resistenza: «Tra Resistenza e montagna vi è un legame troppo intimo ed essenziale perchè il ventennale non venga ricordato anche da noi, con particolare commozione».

Riferendosi al passato il sen. Oliva ha parlato di «ombre e luci delle quali la UNCEM è stata ugualmente testimone, nei quasi dodici anni ormai della sua vita, salutando con soddisfazione e riconoscenza ogni provvidenza, ogni collaborazione, ogni preziosa comprensione per i problemi della montagna, ma anche segnalando, vigilando, denunciando i troppo lunghi silenzi, le spesso incomprensibili negligenze, le dolorose ignoranze...». Ha poi rivendicato «alle più ampie articolazioni della autonomia locale (consorziali, comprensoriali e provinciali) il difficile compito di presentare allo Stato, troppo lontano e spesso troppo lento nella tipizzazione dei suoi pur provvidi interventi, le coordinate esigenze di un mondo per sua natura appartato e — nella realtà italiana — estremamente complesso».

«Sappiamo già — ha detto più oltre il sen. Oliva — che si è qualificata la montagna italiana come zona economicamente statica, in contrapposto alla zona dinamica costituita dalla pianura in genere e da certe regioni ad alto sviluppo industriale. Il timore dei montanari (e non solo di quelli alpini, ma anche di quelli appenninici) è proprio questo: che la dolorosa costatazione di così diversa sorte venga accettata come il punto di partenza ormai fatale ed inevitabile di una nuova politica tendente a sviluppare al massimo le zone già dinamiche, condannando invece le zone statiche ad un ulteriore impoverimento

«Il nostro congresso vuol essere campanello d'allarme su questo tema e nel tempo stesso vuol costituire uno sforzo serio e meditato di collaborazione con i responsabili del Paese per la identificazione di una linea di intervento che porti non allo spopolamento completo della montagna ed alla creazione di un nuovo e più tragico Mezzogiorno, bensì alla vitalizzazione delle zone montane favorendone la trasformazione in comunità organizzate autonomamente capaci di programmare il proprio sviluppo, attraverso la rappresentatività democratica degli enti locali e l'utile consulenza funzionale di ogni altro organismo operante in e per la montagna; capace altresì di attuare e guidare tale sviluppo in forme variamente consortili, mirando alla integrazione della fondamentale vocazione silvo-pastorale con le prospettive di una più raffinata zootecnia, di una efficiente commercializzazione cooperativa dei prodotti, di una organizzazione dei trasporti di persone e cose, di una viabilità corrispondente ai bisogni della comunicabilità civile, di una istruzione di base sufficiente in loco (specie sotto l'aspetto professionale), di una intelligente apertura alle iniziative turistiche, di un decentrato sviluppo piccolo e medio industriale».

Dopo aver rilevato le insufficienze dell'azione governativa, il relatore ha ricordato le richieste fondamentali dell'UNCEM: 1) il riordino e la unificazione dei criteri di classificazione dei territori montani; 2) l'istituzione di un fondo di rotazione per il credito agrario, alimentato (praticamente senza nuovi oneri per il Tesoro) dai rientri annuali sulle anticipazioni dello Stato agli istituti di credito agrario; 3) la concessione della garanzia primaria dello Stato per i mutui di credito agrario, in riconoscimento della provata onestà morale dei montanari; 4) agevolazioni tributarie varie per la montagna, alcune delle quali, per vero, vennero poi concesse per singoli provvedimenti estesi all'ambiente agricolo in genere.

I lavori sono proseguiti nel pomeriggio, nell'Auditorio Antoniano, con la presentazione di altre quattro relazioni: «Politica di sviluppo» dell'avv. Oberto, «Comunità montana» del signor Piazzoni, «Finanza locale» dello avv. Bosisio, «Scuola, assistenza e sanità, lavori pubblici, turismo» dell'avv. Benedetti.

Napoli

Discorso di Amendola sulla nuova maggioranza

L'errore di Nenni e De Martino - L'azione del PCI per una svolta a sinistra

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 18.

Il compagno Giorgio Amendola, parlando oggi a Napoli al teatro Politeama, ha compiuto un'analisi della situazione politica ad un anno dal 28 aprile ed ha indicato le prospettive dell'azione del PCI per una reale svolta a sinistra. Polemizzando con Nenni, il compagno Amendola ha affermato che il vicepresidente del Consiglio cerca di trovare un alibi alla sua posizione di cedimento al ricatto della destra d.c. — posizione che disarma il PSI e lo priva di ogni capacità contrattuale — accusando i comunisti di tornare alle «posizioni settarie» del '22-'34. Nenni sa troppo bene che questo non è vero, e che la critica comunista di quel periodo alla pratica opportunistica della socialdemocrazia si inquadra in prospettive strategiche mondiali ed europee che furono definitivamente superate nel terzo congresso dell'Internazionale comunista. Ma di quel periodo restò sempre valida — e Nenni lo riconobbe più volte — la critica comunista alla pratica socialdemocratica del «minor male», che divise e mortificò la classe operaia e la consegnò già abbattuta al barbaro dominio di Hitler.

Questa tragica esperienza fu confermata in questo dopoguerra dalla politica di capitolazione della SFIO agli «ultras» colonialisti, che aprì la strada al «potere personale» di De Gaulle. Nenni criticò a suo tempo la politica rinunciataria di Léon Blum: vada a ricercare quelle critiche e dovrà trovare che bene si adattano alla politica da lui seguita e difesa al CC del PSI.

De Martino parla dell'opposizione comunista al governo Moro come di «un'opposizione distruttiva». Essa è invece una opposizione costruttiva e responsabile, il che non significa, naturalmente, una opposizione «di comodo». Opposizione responsabile non vuol dire opposizione inerte, che si limita ad aspettare, ma critica ed iniziativa incessante e mobilitazione unitaria del Paese attorno ai problemi non risolti od aggravati dal governo, per creare nella lotta una nuova maggioranza democratica, per ricreare nella comune esperienza una nuova unità fra lavoratori, che oggi possono ancora essere divisi sul giudizio da dare sul governo di centro sinistra. Che cosa vuole De Martino: che mentre il PSI copre la DC al governo, il PCI si limiti a coprire il PSI con una «opposizione di comodo» votando contro il governo per rispettare la delimitazione della maggioranza e rinunciando al suo dovere di critica, di iniziativa e di lotta?

Alla prova dei fatti tutti i bei discorsi democratici sulla funzione dell'opposizione svaniscono. Ma i comunisti faranno il loro dovere, non permetteranno che si crei a sinistra un vuoto di cui potrebbero approfittare le destre ed agiscono responsabilmente perchè abbia luogo un ripensamento critico del PSI, perchè si risveglino le forze della sinistra DC e si creino le condizioni per andare oltre il centro-sinistra, per una nuova maggioranza democratica.

Il gruppo dei deputati comunisti si riunisce nella propria sede giovedì alle ore 10.

Il comitato direttivo è convocato per giovedì alle ore 8,30.

Tre giorni

Oggi nuovo sciopero degli insegnanti tecnico-pratici

Il Consiglio nazionale della Associazione insegnanti tecnico-pratici ha deciso di effettuare a partire da oggi, martedì 19 maggio, e fino a giovedì 21 p.v., un altro sciopero, dopo quello che ha visto, il 4-5 maggio, la partecipazione compatta della categoria.

Domani, mercoledì, al cinema «Brancaccio» di Roma, si svolgerà una manifestazione nazionale di protesta, cui prenderanno parte migliaia di insegnanti tecnico-pratici di tutte le province italiane.

La vertenza in corso riguarda circa 12 mila insegnanti delle scuole secondarie statali delle cosidette «materie sacrificate» e, per l'atteggiamento intransigente del ministro della P.I., non accenna a risolversi. Di qui la decisione del nuovo sciopero.

IN BREVE

A Budapest il ministro Mattarella

Il ministro Mattarella è giunto ieri a Budapest per partecipare alla giornata italiana della Fiera internazionale allestita nella capitale ungherese. Nell'occasione il ministro italiano si incontrerà anche col ministro del Commercio estero magiaro per l'esame dei vari problemi dell'interscambio fra i due paesi e il loro ulteriore incremento nel prossimo futuro.

Loreto: cerimonia al cimitero polacco

Un'austera cerimonia si è svolta domenica al cimitero polacco di Loreto che raccoglie le salme di centinaia di soldati polacchi morti durante l'ultimo conflitto. Erano presenti l'ambasciatore polacco a Roma e il generale Arthur Dzjkjewjcz; erano presenti inoltre il generale di brigata Tonca e rappresentanti della provincia e del comune. Prestava servizio d'onore un picchetto armato dell'esercito italiano.

Patenti: sospensioni e revoche

Nel periodo che va dal 4 al 10 maggio, in applicazione dell'art. 91 del codice della strada, è stata decisa la sospensione di 299 patenti mentre 81 sono state definitivamente revocate. Nello stesso periodo sono stati segnalati al Ministero dei Lavori Pubblici 80 incidenti stradali i quali hanno causato la morte di 18 persone e il ferimento di 114.

Rieti: rivogliono le preture

Presenti circa centocinquanta rappresentanti di comuni dell'Italia centrale facenti parte dei mandamenti soppressi dal decreto 2105 del 31 dicembre scorso, si è tenuto domenica a Rieti un vivacissimo dibattito sulla legittimità del decreto. Il dibattito si è concluso con la richiesta di sospendere preliminarmente fino al 1. settembre '67 il provvedimento. Una analoga manifestazione si terrà fra due settimane a Salerno raccogliendo rappresentanze dei comuni del meridione.

Treviso: il diritto di circolazione

Si è inaugurato ieri a Treviso il IV corso internazionale di diritto della circolazione stradale organizzato dal «Centro internazionale di studi giuridici» di Venezia Ha svolto la prolusione, su «prospettiva problematica dell'automobilismo e della circolazione stradale» il primo presidente onorario della Corte di Cassazione dott. Ernesto Eula.

Milano: sgomberato il MSI

La magistratura ha ordinato e fatto eseguire ieri pomeriggio lo sgombero della sede provinciale del Movimento sociale italiano. Un piccolo gruppetto di «aderenti» aveva abbandonato i locali appena prima che arrivassero gli agenti. Successivamente l'ex deputato Leccisi ha consegnato alle agenzie una sua «vibrata protesta» nella quale fra l'altro accusa di «simonia politica» il segretario del Movimento on. Michelini.

Convalescente il compagno Giuliano Pajetta

Il compagno Giuliano Pajetta lascerà in questi giorni la clinica di Merano dove è stato ricoverato in conseguenza di una grave febbre infettiva che lo aveva colpito nelle scorse settimane. Al compagno Pajetta che avrà ancora bisogno di un lungo periodo di riposo inviamo gli auguri fraterni e affettuosi di completo ristabilimento.

Sciopero dei medici provinciali

Hanno scioperato ieri i medici e veterinari provinciali in servizio presso l'amministrazione centrale, gli uffici sanitari provinciali e gli uffici sanità aerea, marittima e di confine. La manifestazione è stata indetta dai sindacati aderenti alla CGIL, alla UIL e alla CISL per ottenere la modifica della legge 26 febbraio 1963 n. 441 che prevede l'istituzione di nuovi ispettori sanitari con ingresso in carriera direttamente al coefficiente 402 Una proposta legislativa diretta a modificare la legge 441 è già stata presentata in Parlamento.

Ringraziamento

Il compagno Michele Rago ci prega di ringraziare, anche a nome della propria famiglia, tutti coloro che hanno partecipato al dolore per la scomparsa di sua madre, commosso nell'aver trovato anche in questa occasione una così alta prova di solidarietà nel suo partito.